

Primo Piano

L'AGGUATO DI VARAPODIO Prima dei fratelli Carmelo e Francesco furono assassinati Saverio e Annunziato Donato, genitore e zio delle vittime

Quattro omicidi in una lunga scia di sangue

Per l'uccisione del padre esattamente il 28 settembre del 2001 fu condannato Antonio Mammoliti, nipote del boss

Attilio Sergio
POLISTENA

Morire ammazzati a colpi di fucile calibro 12 a soli 18 e 26 anni. Questo il tragico destino dei due fratelli di Varapodio, Francesco (18 anni) e Carmelo (26 anni) Donato, uccisi in un agguato ieri mattina, mentre si trovavano in campagna, entrambi sul loro trattore, con il quale stavano andando a raccogliere della legna già tagliata. Un destino beffardo e crudele per i due giovani fratelli, legato ad una lunga striscia di sangue. Infatti, a Francesco e Carmelo, il 22 giugno del 2000, uccisero il padre, Saverio Donato (autotrasportatore di 46 anni), lungo la strada statale 111, tra Gioia Tauro e Taurianova, nel territorio della frazione Amato.

L'uomo morì due giorni dopo agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Ai due ragazzi, il 23 aprile del 2001, in contrada Runci di Varapodio, uccisero, con diversi colpi di fucile calibro 12, anche lo zio, Annunziato Donato (bracciante agricolo di 60 anni), fratello di Saverio. Quel 23 aprile 2001, fu un lunedì nero per la Piana di Gioia Tauro, in quanto, al mattino, a Laureana di Borrello venne ucciso Antonio Raschella, mentre nel pomeriggio, nelle campagne di Varapodio, ammazzarono Annunziato Donato.

Ieri mattina, scattato l'allarme, con un ambulanza del 118, Carmelo Donato è giunto in gravissimi condizioni all'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena.

Il giovane, era in condizioni disperate, a causa di una ferita da arma da fuoco al cranio, con fuoriuscita di materia cerebrale, una ferita all'addome ed un'altra alla gamba sinistra. Vista la gravità delle ferite riportate, Carmelo Donato è stato immediatamente trasferito dal pronto soccorso in rianimazione.

Nonostante gli sforzi dei sanitari della terapia intensiva, intorno alle ore 13,30, a causa delle gravi ferite riportate nell'agguato, il giovane ha chiuso gli occhi per sempre. Quegli stessi occhi che, il 22 giugno 2000 avevano assistito al terribile agguato contro suo padre. Proprio così, Saverio Donato venne ucciso davanti al figlio Carmelo, allora quindicenne. Quel giorno, poco prima delle ore 20, l'uomo fu raggiunto da numerosi colpi d'arma da fuoco mentre era intento a caricare, su un autocarro di sua proprietà, un quantitativo di legname che avrebbe dovuto trasportare al Nord Italia.

Su quell'autocarro c'era Carmelo Donato. Il padre, fatto bersaglio in diverse parti del corpo, non riuscì a sopravvivere e morì due giorni dopo ai Riuni-

ti di Reggio. Anche Carmelo non ce l'ha fatta ed è morto anch'egli in un ospedale. I carabinieri del Comando provinciale dei carabinieri, riguardo all'uccisione dei giovani fratelli di Varapodio, Francesco e Carmelo, parlano di «agguato presumibilmente di stampo mafioso».

Le indagini dei carabinieri sull'omicidio del padre Saverio, permettevano di ricostruire l'evento e di eseguire il fermo di indiziato di delitto a carico di Michele Alessi (classe '78) di Varapodio e di Antonio Saverio Mammoliti (classe '78) di Castellace di Oppido Mamertina nipote di Saverio Mammoliti ritenuto capo dell'omonima cosca, successivamente dissociatosi dall'organizzazione criminale. All'inchiesta diede un contributo anche il figlio della vittima, mentre la famiglia si costituì parte civile.

Il 28 settembre 2001, esattamente dieci anni fa, le cronache riportavano la notizia dell'esito del giudizio svoltosi con le modalità previste per il rito abbreviato: condanna, da parte del Gup del Tribunale di Palmi Giovanni Manzoni, di Antonio Saverio Mammoliti (oggi libero, vive lontano da Castellace) a 15 anni e 4 mesi di reclusione con l'accusa di omicidio in concorso con un coetaneo.

Le indagini furono condotte dai carabinieri della Compagnia di Taurianova, i quali, per come emerse in Tribunale a Palmi, riuscirono a ricostruire gli spostamenti di Saverio Donato nelle ore precedenti l'agguato. Gli investigatori ritennero di avere scoperto che durante quello stesso 22 giugno 2000, Saverio Donato aveva avuto una lite per una vicenda di precedenza stradale. In sede di udienza preliminare, Antonio Saverio Mammoliti, difeso dagli avvocati Luigi Germanò e Giuseppe Foti, chiese ed ottenne di essere giudicato col rito abbreviato. Difeso dall'avvocato Armando Veneto e dall'avv. Giuseppe Milicia, Michele Alessi, l'altro presunto autore del fatto delittuoso, venne processato invece con rito ordinario. Il processo ebbe inizio il 1° ottobre 2001, e il 15 novembre 2002, in Corte di Assisi a Palmi, venne assolto con formula piena per non aver commesso il fatto. *

Al processo fu assolto l'altro imputato giudicato col rito ordinario

La famiglia si costituì parte civile. La testimonianza di Carmelo



Il luogo in cui i due giovani fratelli sono caduti sotto il fuoco dei sicari che hanno sparato con fucile caricati a pallettoni

COMUNITÀ SCONCERTATA. VISITA DI UNA DELEGAZIONE AUSTRALIANA, INIZIATIVE SOSPESSE

A Varapodio si spengono le luci della festa

Vincenzo Vaticano
VARAPODIO

Che il lungo e reiterato suono delle sirene dell'ambulanza echeggiava intorno alle 8,30 preludeva a qualcosa di grave e preoccupante avvenuto in paese lo si è capito subito.

La conferma di quanto accaduto si è sparsa in un baleno in tutta la sua tragicità: due giovani fratelli del luogo, Carmelo e Francesco Donato, rispettivamente di 26 e 18 anni, sono stati, infatti, trucidati da sconosciuti mentre si recavano in un appezzamento di terreno, a qualche chilometro dal centro abitato, a bordo di un trattore sul quale dovevano caricare della legna.

«Un evento - ha ritenuto opportuno dichiarare il vice sindaco Orlando Fazzolari - che lascia increduli i varapodiesi e sconvolge una cittadina finora risparmiata da simili fatti e abituata ad una condizione di vita pressoché serena. Oltre al terribile ed immaginabile dolore provocato ai congiunti delle due giovani vittime, esso rappresenta un duro e gra-

vissimo colpo all'immagine che il paese, grazie ai sani comportamenti e ai sacrifici di tutte le componenti, era riuscito a costruirsi e trasmettere all'esterno come modello da prendere ad esempio».

Una pesante cappa, in effetti, è calata ieri su Varapodio e tra la popolazione sconcertata e preoccupata dal gravissimo fatto di sangue si è respirata aria veramente funesta.

«Il primo pensiero - ha aggiunto Fazzolari - va alla famiglia e, in modo particolare, alla madre dei due giovani che, dopo aver perso il marito in analoghe circostanze, si vede adesso privata di entrambi i figli maschi in maniera così tragica e violenta».

D'accordo con il sindaco on. Guglielmo Rositani e con gli altri amministratori comunali, Fazzolari ha deciso di rinviare a data da destinarsi i previsti festeggiamenti di sabato e domenica, organizzati per accogliere la delegazione australiana della cittadina di Cobram, gemellata con il Comune di Varapodio.

Intanto su Facebook, cominciano ad essere posti sulla bache-



Il vicesindaco Orlando Fazzolari e il municipio di Varapodio



ca dei due giovani i primi messaggi dei loro amici in rete. I due giovani, va ricordato, dopo l'assassinio del padre (avvenuto nel 2000) si erano trasferiti insieme alla madre e alle due sorelle a Milano dove hanno soggiornato per alcuni anni.

Circa cinque anni fa, la famiglia è rientrata in paese e il più giovane dei fratelli, Francesco,

ha frequentato la locale scuola media fino alla licenza. L'altro fratello, Carmelo, è il caso di rilevare, proprio alcuni mesi fa è rimasto vittima di un incidente con la moto abbastanza serio ma è riuscito, alla fine, a cavarsela dopo essere stato per parecchi giorni in condizioni di salute critiche.

Anche in occasione dell'assassinio del padre è rimasto indenne

nonostante fosse all'interno della cabina del camion dove il congiunto è stato colpito mortalmente. In questa ultima occasione, purtroppo, non gli è stata lasciata alcuna possibilità di scampo. Trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Polistena è deceduto dopo qualche ora. Lascia la compagnia e una figlia in tenera età. *

I KILLER HANNO PORTATO A TERMINE LE LORO MISSIONI DI MORTE A PALMI, ROSARNO, GIOIA TAURO, MELICUCCÀ E OPPIDO

In quasi un anno nella Piana otto delitti che ancora "brancolano" nel buio

Ivan Pugliese
PALMI

Si continua a sparare e si continua a morire nella Piana di Gioia Tauro. Quello dei due fratelli Donato, è solo l'ultimo episodio cruento verificatosi negli ultimi mesi che ha insanguinato una terra che continua a pagare un tributo troppo oneroso in vite umane.

La storia più recente degli omicidi, molti dei quali irrisolti, consumatisi nella Piana conduce a Palmi, nella periferia della città. Cooperative Columbia, è il 13 novembre del 2010: qui, per un tragico scherzo del destino, trova la

morte, il 33enne Martino Luverà, Lsu presso il comune di Imperia e originario di San Martino di Taurianova. Luverà, secondo la ricostruzione offerta dagli inquirenti, si sarebbe trovato al posto sbagliato nel momento sbagliato. Un colpo di fucile caricato a pallettoni lo fulminò colpendolo al cuore quando era intento a rientrare presso l'abitazione di alcuni parenti.

La scarica, secondo le ricostruzioni fornite quando si consumò l'omicidio, era con molta probabilità diretta verso l'avvocato Francesco Nizzari, rimasto in quella circostanza gravemente ferito dal kil-



Vincenzo Priolo colpito a morte a Gioia Tauro l'8 luglio di quest'anno

ler. Il 29 dicembre 2010 a Delianuova trovò la morte Leo Italiano e il 19 gennaio scorso a Messignadi di Oppido venne invece ammazzato Francesco Gattellari.

Italiano non si trovava solo, con lui si trovava il cognato, Salvatore Macri, che uscì indenne dalla sparatoria. Gattellari venne ucciso mentre a bordo della sua Fiat Panda di colore giallo stava percorrendo la strada comunale che da Oppido Mamertina conduce alla piccola frazione di Messignadi, quando qualcuno gli sparò quattro colpi di fucile calibro 12 caricato a pallettoni. Pur fuori da questi contesti

di possibile matrice mafiosa, un altro efferato fatto di sangue ci riconduce a Palmi, monte Sant'Elia: è il 5 luglio del 2011 quando la 24enne Francesca Agresta viene accoltellata a morte dal padre naturale Giovanni Ruggiero al culmine di un'accesa discussione.

A Rosarno, centro "caldo" della Piana, a trovare il 25 giugno è Guido Pisano, 47 anni, fulminato con 7 colpi di pistola mentre era alla guida della propria autovettura. I killer probabilmente lo hanno affiancato a bordo di una moto. Il 7 luglio stessa sorte è toccata a Francesco Giovinazzo, ri-

tenuto dagli inquirenti vicino alla cosca Pesce, 31enne del luogo attinto a morte con alcuni colpi di pistola calibro 9 in contrada Carozzo.

Il giorno dopo le campane suonano a morte per Vincenzo Priolo, 29 anni, che viene attinto dal suo killer con un paio di colpi di pistola al volto e all'addome sulla statale 111 a Gioia Tauro al culmine di una rissa scoppiata tra alcuni giovani poi dileguatisi al momento degli spari.

Infine, il 2 agosto del 2011, dinanzi al cimitero di Melicuccò viene freddato Francesco Fossari, pregiudicato di 43anni. Otto omicidi che brancolano nel buio. Solo per l'uccisione di Francesca Agresta il caso è chiuso. Ma solo perché l'assassino si è costituito. Ma qui la 'ndrangheta non c'entra. *